



il CASTELLO

Settimanale Cavese di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Settimanale L. 2000 — Spedizione in C. C. P.
Per rinviare usare il Conto Corrente Postale 6-3829
intestato all'Avv. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

22 - 23 GIUGNO 1949

Tradizione religiosa ed eroica nella Festa di Monte Castello

Ogni anno a Cava dei Tirreni, inaccettabile stazione di Soggiorno sita a 8 km. da Salerno ed a 40 da Napoli, tra il verde degli Appennini da una parte ed i Lattari dall'altra sullo sfondo del Tirreno in prossimità, si celebra nell'Ottava di Corpus Domini la caratteristica Festa del Monte Castello.

Quest'anno il Comitato organizzatore, per riportare la festa a gli antichi fastigi, ha voluto dare la solennità del primo centenario; ma lo scusabile errore è evidente, sia perché molti longevi locali ricordano che nella loro tenera età sentivano parlare di questa festa come una antica tradizione, e sia perché l'avvenimento religioso al quale la festa si riattribuisce, risale al 1627 e non è concepibile che i cavesi avessero a distanza di anni e magari di secoli preso l'abitudine di commemorare un fatto che non poteva dare la spinta al sorgere di una tradizione a distanza di anni.

Una delle più terribili pestilenze per la vallata cavese fu appunto quella del 1627, dalla quale la popolazione uscì salva a solo una decina di migliaia di anime da ben quarantamila che ne contava prima del flagello. Il nostro popolo si tramanda ancora ammirato e riverente che il flagello, che imperversava e spazzava inesorabilmente da tempo, potesse essere domato solo quando i cavesi si recarono in fervido pellegrinaggio a venerare il SS. Sacramento nella Cappella fra le mura del vecchio Castello che sovrastava Cava, ed il Sacramento fu esposto benedicendo ai quattro lati del Castello dall'unico sacerdote scampato alla bufera.

Da allora ogni anno la stessa funzione religiosa si ripete nell'Ottava del Corpus Domini, ed i fedeli a loro porta in processione il Sacramento al Monte, il sacerdote lo esprime benedicendo ai quattro lati della vallata cavese, ed il popolo implora grazia e protezione dal Santissimo.

A mano a mano, però, alla tradizione religiosa si confuse quella guerriera, e la Festa di Castello sta a celebrare oggi anche i tempi gloriosi in cui gli antenati si distinsero per valore militare, onde non si sia più discernere se con essa si voglia celebrare un fatto d'arme od un fatto religioso. Dell'antico Castello rimangono ora soltanto le fondamenta, che sono ben visibili nella nostra città nel centro giornale, e nel recinto di quelle fondamenta i cavesi nel pomeriggio della Festa sentono correre ancora nelle vene l'antico indomito furore di libertà e di amore per la loro terra, che rese illustre e doviziosa la vallata cavese e la fece reggere a libera Università in tempi in cui quasi tutte le altre contrade e città d'Italia erano sotto il tallone feudale.

La storia del Castello

In queste considerazioni ci conforta la recente intervista che sull'argomento abbiamo avuto con il più anziano vivente di Cava, la novantaseienne Signora Rachele Trara ved. Orilla, la quale ci ha detto di ricordare molto bene che lei bambina c'era lo stesso ogni anno la Festa che proveniva da antiche, ed i «tipisti», che null'altro sono se non i mastodontici archiologi ad avanzarci dei secoli passati, non venivano sparati durante la festa nel modo ordinato di oggi, ma alla rinfusa e soltanto in se-

gno di giubilo; e che sarebbe stato suo padre, Conte Giuseppe Trara-Gensino fu Giovanni, l'indimenticabile «Sindaco di Cava» per antonimia, ad imprimere l'attuale volto alla Festa.

Storicamente non è stato possibile stabilire quando fu costruito il Castello sulla sommità del Monte che oggi porta lo stesso nome ed in antico chiamavasi Amata. Il fatto che nelle carte è indicato con l'appellativo di «Castrum S. A-

la ebbero in grande pregio e la dissiminarono tutti intorno di fortezze minori. Una distruzione violenta del Castello non c'è mai stata, e quella riprodotta ogni anno a chiusura della Festa, è puramente immaginaria. Varie volte nei secoli il Castello è stato demolito, ma per convenzioni di sovrani nei trattati di pace.

La tradizione guerriera

I fatti d'arme più salienti ai quali la tradizione guerriera di Cava si riattribuisce, sono i seguenti:

Aniello Ferrara, condottiero cavese, alla testa dei suoi uomini nel 1448 penetrò audacemente in Napoli attraverso un acquedotto ed aprì le porte di quella città ad Alfonso I d'Aragona.

Giosué e Marino Longo, altri condottieri cavesi, nel 1459, alla testa di 500 cavalli, nella pianura di Salerno, aiutarono Ferrante I d'Aragona nell'aspra battaglia contro Carlo d'Angiò, liberandolo dalle mani dei Francesi.

Giannetto d'Aulizio, cavese anche lui, liberò Federico d'Aragona da una torre di Cetara, nella quale era stato rinchiuso per non aver voluto ribellarsi al padre nella lunga Congiura dei Baroni.

Ido Longo, altro cavese, fu ammiraglio di Federico II d'Aragona, e Michele Gagliardi fu rinomato capitano di Ferrante.

Giovambattista Castaldo, cavese anche lui, chebbé ne dica qualcuno della vicina Nocera (e ci riserviamo di scrivere altra volta) fu famosissimo capitano di Carlo V e di Massimiliano, e pugnò in Spagna, nel Tirolo, in Ungheria e nella Transilvania, sventolando bandiere italiane.

Fulvio, Antonio ed altri della famiglia Sparano, capitano bande armate durante la guerra di Flandra.

Nel 1799 la città di Cava decise di partecipare col reggimento delle sue forze alla cacciata dei Francesi dal Reame di Napoli, e formò una buona forza armata atta a tenere in scacco un esercito regolare. Presso il Ponte di S. Lucia, alle porte di Cava verso Nocera, si svolse una piccola ma ostinata battaglia. Gli stessi avvenimenti si ripeterono nel 1806 quando i Francesi ritornarono sotto la guida del generale Massena e passarono per Cava diretti in Calabria. L'una e l'altra volta furono guai per i cavesi che videro messo a sacco le loro case. Fu allora che essi abbatterono l'albero della libertà che cresceva in Piazza S. Francesco.

La liberazione di Salerno

Ma il fatto d'arme al quale è più caro ai cavesi riattribuire la tradizione guerriera della loro festa, è quello del 1527.

In quell'anno cadde nel Regno di Napoli il Generale Valdemaro, invaso da molti principi cattolici collegati contro Carlo V, con un esercito composto di francesi, svizzeri, soldati pontifici ed elementi delle famose Bande Nere già comandate da Giovanni dei Medici. Le truppe della Lega avevano già occupato la vicina città di Salerno battendo per terra e per mare, e si preparavano a marciare contro Napoli per impadronirsi della Capitale del Mezzogiorno, che, indifesa, sarebbe stata facilmente prendibile, quando il miracolo si compì. I cavesi di fronte al pericolo della imminente distruzione delle loro

ricche abitazioni sparse per la vallata sulla strada che l'esercito della Lega avrebbe dovuto attraversare, si armarono sotto i segni del loro glorioso Comune, presidiarono con 10 cannoni il Castello, e stettero ad aspettare gli invasori al passo, decisi a vincere o morire.

Cruenta fu la lotta, e l'esercito della Lega fu alla fine messo allo sbaraglio. Né i cavesi si accontentarono di tanto, ma rincorsero dal successo e rafforzati

dall'aver già tutto predisposto sul Monte per la giornata successiva. Dopo la fucolata una prima sparatoria di bellissimi fuochi d'artificio in Piazza Duomo chiudette a mezzanotte la prima giornata.

Durante la mattinata dell'Ottava del Corpus Domini funzioni religiose proporzionate si susseguono nella Cappella del Castello, ed i morti continuano a sparare ad intermittenza. Appena dopo mezzogiorno la Banda «Città di Cava» e la fanfara della Frazione Pregiato incominciano a percorrere le vie cittadine, chiamando a raccolta i «trombonieri» per la simbolica battaglia. Accorrono i cavesi di ogni ceto e di ogni età alla grande diana, e si incolonnano dietro la gloriosa bandiera del Comune portata dal concittadino Alfonso Prisco, popolarissimo col appellativo di «Priscione» per la sua grossa mole. Alla testa di quest'anno parteciperanno anche due studenti universitari cavesi che assumeranno il ruolo di armieri dell'esercito della Lega contro Carlo V in costumi dell'epoca.

Prima di iniziare l'ascesa del Monte si fa, sul sacro del Duomo, la benedizione delle armi, seguita immediatamente da una tempestosa batteria di spari di prova nella Villa Comunale, che dà il segnale dell'inizio della battaglia. Qui una marea imponente, vocante e multicolore di popolo circonda i trombonieri e prorompe gioiosa in alte grida ogni volta che qualche «pistone» fa cilecca. Poi i trombonieri si compongono in una fitta schiera e preceduti dalla fanfara e seguiti dalla Banda musicale, che intonano marce bersagliere-sche; si recano tra due ali di popolo acciampate lungo il Corso, in Piazza San Francesco per una seconda sparatoria; e quindi prendono la strada per il Castello.

Abbasce 'e flemmene!

Come sono caratteristici, e come sono spavaldi, questi trombonieri! Sempre gli stessi; eppure ogni anno qualcuno non risponde più all'appello, ed altri entrano nuovi nei ranghi: tra le gambe di ognuno saltella un piccolo «Gravocche» che porta al «guerrero» la «panerella» delle munizioni; e vanno, vanno i guerriglieri, pistoni in ispolla e viti al vento, verso il Castello per difendere la città!

Sul Monte, quando ha inizio la difesa, la polvere non è più risparmiata. Le fiamme seguono alle fiamme. Il fumo nasconde gli uomini in un denso alone. La tromba con i suoi squilli laceranti incita i combattenti. E gli echi della vallata si trasmettono ad echeggiare il rimbombare dei colpi che rotolano numerosi per il cielo ininterrottamente fino alla notte.

Sono le ore 18 e la tromba dà un segnale speciale: la bandiera è ammainata, ed i ragazzi, allegri e maliziosi per il privilegio di essere maschi, gridano a squarciagola: «Abbasce 'e flemmene!» E' tempo che le donne non possono stare più sul Castello. La leggenda vuole che, se resta una donna nel recinto delle mura dopo le 18, il cielo si annuvola e la pioggia viene ad impedire la prosecuzione della Festa.

E la sparatoria continua fino a quando sulla vallata incominciano a scendere le ombre della notte. Con le ombre della notte anche i trombonieri scendono dal Castello disperdendosi per le case, per

(segue dietro)

CANZONE CAVESE

*Son di Cava i bei monti dorati,
I giardini di fiori e frescura,
I villaggi ridenti e agognati,
Le carezze di madre naturo.
E' di Cava la fiamma d'amor,
Che riscalda e incalena ogni cor.*

CORO

*E' di Cava la fiamma d'amor
Che riscalda e incalena ogni cor.*

2.

*E' di Cava la gente ospitale,
Premurosa, gentile e sincera,
Che richiamo al suo clima ideale
Di famiglie una nobile schiera.
Chi ci giunge comincia a sognar,
Chi riparte vuol presto tornar.*

CORO

*Chi ci giunge comincia a sognar,
Chi riparte vuol presto tornar.*

3.

*Son di Cava le donne più care,
Diatinoite, ripiene d'amore,
Son istint di bionde rare,
Son gioielli di grande valore.
Han lo sguardo con lampi d'amor
Che ferisce e poi sana ogni cor.*

CORO

*Han lo sguardo con lampi d'amor
Che ferisce e poi sana ogni cor.*

AUGUSTO FATA

djutoris» induce a credere che esso sia stato costruito nel V secolo di Cristo. Una costante tradizione vuole infatti che uno dei 12 Vescovi martiri che nel 442 dell'Era Volgare vennero in Italia dall'Africa, perseguitati dall'Ariano Genserico, re dei Vandali, e propriamente S. Aduturo, si stabilì nella nostra zona, e dopo la distruzione di Marcina, la città vetusta che copriva la vallata cavese e la marina di Vietri (distruzione avvenuta nel 455 d. C. ad opera degli stessi Vandali) si rifugiò sul Monte Amata costruendovi la fortificazione che dette vita al Castello.

La posizione strategica del Castello, a cavaliere sulla Via Maggiore che toccava le attuali Camerelle presso Nocera, passava sul villaggio di S. Lucia, saliva per l'Asprona e la Petrella, toccava Villa Rosa e i Lauri e per il Pennino perveniva sopra Arco, donde per S. Pietro a Mannarino e Croce saliva per impadronirsi della Capitale del Mezzogiorno, che, indifesa, sarebbe stata facilmente prendibile, quando il miracolo si compì. I cavesi di fronte al pericolo della imminente distruzione delle loro

'A FESTA 'E CASTIELLO

Parole libere di Carlo Nicotera sul motivo «A canzone di Trambusi».

1.

*Tutte l'anne a 'stu Paese
Chesta festa adda fa.
Ma 'sta vota è bella assai,
E' na grande varità.*

*O Castello ca ce guarda
Quante cose curria di,
Gente e core, Cava bella...
me facite festeggi...*

2.

*Donn'Alferio, ca cummanna
chesta grande fucolata,
pe ciente'anne addà campà,
nienze a nate addà cantà.*

*Sunati, vullate 'e mmare,
cantate face' nze
nu sturnello e primmacera
ca mò a core anima cantà.*

3.

*V'ica a festa d' 'u Castello,
V'ica sempe 'sta città
e un applauso a voi signori
ca sapite organizzà.*

*Tutte quante iammo a cantà!
Tutte quante iammo a cantà!
V'ica a Patria, v'ica a Pace
Ca pe sempe addà rignà.*

CARLO NICOTERA

dagli altri accorsi, passarono al contrattacco, e ne dettero quartiere ai nemici in rotta se non quando anche la città di Salerno fu liberata.

Questa meravigliosa pagina di storia locale fu cantata dal poeta scesentista Tommaso Gaudioso, cavese anche lui, in versi che, scritti in memoria gloriosa sulle pareti delle sale cittadine, risuonarono per lungo tempo in bocca al popolo.

La Festa

Dall'anno scorso la festa si è ampliata da due giorni, cioè a quello dell'Ottava del Corpus Domini ed a quello precedente. Ai primi allora del giorno d'inizio della Festa, la città è svegliata da colpi di mortai che saranno sparati sul Castello ad intermittenza per tutti i due giorni. Nel pomeriggio tutta la popolazione della vallata si concentra lungo il Corso ed in Piazza Duomo, per assistere tra canti e suoni alle manifestazioni folcloristiche, che si svolgono in attesa della grande fucolata che porterà in giro per Cava gli organizzatori della Festa, i quali ritornano in città

godersi lo spettacolo dei fuochi pirotecnici che tra poco avrà inizio. Stanchi dalla giornata campale salutano con un'ultima archibugiata davanti la porta di casa la Festa che passa, e pregano il Signore che gliela lasci vedere anche l'anno venturo questa festa che è tanta parte nella loro vita, mentre lassù in alto sul Monte si accendono e si stagliano nella notte le sagome elettriche dell'antico Castello e del Sacramento.

Foi incomincia a salire la processione del SS. Sacramento, mentre, più, le case della città si accendono di lampioncini multicolori, che occhieggiano a gara con le stelle di lassù, ed ogni famiglia è sottoposta per preparare sulle terrazze la cena da consumare durante lo spettacolo dei fuochi pirotecnici, e nella quale il pezzo forte è la tradizionale "pastiera di maccheroni". Lento, mistico, dolcemente quasi, si leva nel silenzio il "Te Deum", e si spedisce lontano lontano le parti più remote della conca cavese. Silenzio, dall'alto del Castello il Santissimo si affaccia dai quattro lati per benedire ancora i fedeli, che, in ginocchio, prostesi, da ogni punto di Cava chiedono a Dio che li perdoni dei loro peccati, e li liberi dalle devastazioni del male.

Così finalmente cominciano i fuochi pirotecnici!

I fuochi d'artificio

Dappima un colpo secco. Poi si leva alta e si libra su nel cielo una rosa luminosa di mille colori. A questa ne segue un'altra, poi un'altra ancora, ed ancora una, al di sopra degli occhi sgraziati dei bimbi, che vorrebbero, con uno sforzo supremo di vol-ntà, fissare nello spazio quella meraviglia per bearsene per sempre.

L'innamorado, accanto alla sua bella, sussura parole d'amore, che svaniscono nella notte come il chiodo di lassù. A volte una voce galleggia nel silenzio: l'innamorado dice alla sua bella: «Questa sarà la tua!», ed aspettano ansiosi. Un tonfo secco, un albero bello di luce si leva al cielo, ed una delle più belle meraviglie di sfioriori di luce, di scintille, di fantasmagorie, si diffonde signora nello spazio. Ma l'innamorado sussura: «Più bella sei tu!», ed un bacio, rubato alla distrazione di quelli

che stanno loro d'intorno, suggella, in dolce abbandono, l'amore sul labbro dell'amata.

I cinque più abili fuochisti si contendono il premio della vittoria: un vecchio, con la pipa in bocca, accanto alla sua vecchietta, da uno dei balconi della città, una mano alla pipa, l'altra sulle spalle della compagna, sostiene che il premio toccherà al fuochista che spara a sinistra. La vecchietta, invece, è per quello di destra.

Un uomo, panciuto e lento, sporcato da una poltrona, la sapere alla compagnia che gli siede d'intorno, che questa bomba costò meno di cinquanta lire. Un vizio monello, al suo fianco, spara un bum! all'uscio del colpo della bomba di lassù.

Ma ormai è mezzanotte; incomincia l'attacco.

L'incendio del Castello

Dalle falde del Monte, prima da un punto, poi da due, da tre, da dieci, da venti, partono sciaie apocalittiche di fuochi asordanti e lampeggiamenti di luci ad alta potenza, che accendono la vista. Il fuoco incalza, aumenta, sale, sfonda, invade... ed a poco a poco prende tutto il monte. L'artiglieria della difesa romba accanuta. La tromba si sforza di levarsi sul fragore nella notte, a spingere allo sfogo supremo i valorosi combattenti. Delle grida echeggiano, la notte è bombardata da tutte le parti, l'ultima difesa è sfondata...

Una fiamma rossa spicca sanguigna nel buio, il Castello si incendia. Di botto, all'uragano di pogo fa succedere una calma paurosa. E la quiete del campo di battaglia, seminato di morti, quando il colpo dell'ultimo cannone si è perso lontano.

Tutto riprende. La notte riprende il dominio ladrovo per un momento. E tutto tace d'un tratto. E tutto è stato silenzioso. E tutto è una grande fiammata, che si fissa insistente sulla lavagna della notte, pretendendo le sue lingue forcate al cielo, e scricchiola nel silenzio.

I bimbi non gridano più, l'innamorado si stringe più forte alla sua bella: la desolazione del vuoto ha invaso gli animi di tutti.

DOMENICO APICELLA

LA FESTA DEI CARABINIERI

Domenica scorsa i Carabinieri hanno festeggiato il 155. Anniversario dell'Arma. Ai benemeriti tutti dell'ordine i nostri fervidi auguri.

UNA BUONA OCCASIONE

All'Azienda di Sogno si presenta la buona occasione di sfruttare la Festa di Castello di quest'anno per il richiamo dei forestieri, con l'organizzazione di una grande serata danzante sulla pedana del Circolo Sociale, dalla quale la vista del Castello è meravigliosa. Naturalmente la serata dovrebbe essere organizzata dall'Azienda di Sogno e gli inviti dovrebbero essere diramati numerosissimi per le Città della Campania e delle Regioni più vicine, tenen-

do presente il fine turistico che si persegua si dovrebbe proporre.

Certamente il Circolo Sociale non dovrebbe trovare difficoltà a tanto, dato che la pedana fu costruita col contributo dell'Azienda di Sogno.

Cavese, questo numero non è dedicato a Voi, ma ai forestieri per propaganda. Perciò acquistate più copie ed inviatele a quelle persone che pensate possano venire ad assistere alla nostra Festa.

Le copie che vi occorrono, vi preghiamo di acquistarle, per ragioni amministrative, entro tutto stasera domenica.

CAVA NEI SECOLI

Non si conosce con esattezza l'epoca della fondazione della Villa. Esistevano di certo nel 1183, perché in un documento di quell'anno si legge: "... proprie portae canalium...". Furono abbattute per ordine di Re Manfredi nel 1266, furono rifatte nel 1390 per ordine di Re Ladislao, restaurate nel 1528 e nel 1534. Poi, ridesi inutili col mutar dei tempi, quelle fortificazioni furono abbandonate e andarono in rovina.

Nella zona limitata dal cerchio delle mura crebbero in breve tempo le case di abitazione e, come in ogni città fortificata, si cominciarono a guadagnare in altezza quel che non si poteva trovare in estensione. Si ebbero così case alte e consecutive, separate longitudinalmente da vicoli stretti, lunghi e tortuosi.

L'aspetto odierno del villaggio presenta esattamente le caratteristiche dell'epoca medievale, ed ancora oggi si sente vividamente il ricordo del passato nell'attraversare le sue vie, i cui nomi

ricordano personaggi e vicende immortali nella storia gloriosa di questo borgo ridente.

2) Il Distretto di Passiano

Il secondo distretto o quartiere di Cava nei primi secoli dopo il Mille era quello denominato Passiano o, secondo alcuni, l'Ascolio dall'abbondanza dei pascoli.

Aveva una vasta estensione: a sud confinava con il vallone Pella fino all'attuale ponte di S. Francesco; di qui il cenile seguiva l'attuale strada S. N. 18 fino a Camerello; quindi si spostava a NO sino a raggiungere la cima di monte S. Angelo; poi proseguiva verso ovest fino alla cima di monte Finestra; quindi raggiungeva il torrente Pella.

A questo distretto appartenevano i villaggi: Passiano e S. Michele Arcangelo, oggi detto S. Arcangelo.

a) Passiano. Ha origine antichissima. Il Beltrano afferma di averne trovata menzione in una carta dell'anno 900.

Il più antico documento che nomina questo villaggio è del 972, ma alcuni sepolcri scoperti in località Pajello, Acqua della Quercia ed Epitaffio, tutti in laterizi, stanno a dimostrare che questa zona doveva essere abitata, anzi la più abitata del regione, fin dall'epoca repubblicana romana.

Al tempo dei Longobardi già molti e vasti



UN EPIGRAMMA

RITORNO

Sono finite le giornate fosche col ritorno della primavera: tornano i pipistrelli quando è sera e con le rose tornano le mosche... Si rivelano i nostri scarafaggi e negli orti maturano gli ortaggi.

GRIM.

Spigolando

"Finestra" è il titolo del volume in cui Stefano Gavazzi (S. Leonardo in Passiria-Belluno) raccoglie i versi nati dal martirio dei prigionieri.

Ammucchiare già per la fatura dei versi, che con piacere possono chiamarsi tali al tempo d'oggi in cui abbondano i metri che e preteriscono sul perché fatto di parole che ogni tanto suonano. Le cose, il verso con la sua umanità, e si chiude con una pregevole Litania alla Vergine; Litania che si compie nei 49 quattrini ed è stata composta con la Benedizione arrivata dal Papa all'autore.

Per richieste, rivolgersi direttamente all'autore, invitando vagli: ogni copia L. 200. L'editore degli studi Ultramarini di Mantova ha conferito al concittadino Quinto Sestieri la nomina di suo membro per speciali meriti di cultura.

Ad misura!

Il Concittadino Tino Meoli è stato spoliato dal Supermercato di Salerno, cantando nella comparsa di Mimmo Greta. Meoli ha appreso: Fuori proseguendo il Meoli ha cantato il successo internazionale "A Revello in te" di E. A. Mario su parole di Guido Bernardo.

Il Sig. Eugenio Baldassari attualmente residente a Sordella (Pavia) nel suo recente propositum per Cava si è fermato a versare il suo annuale contributo di sostenimento per il "Castello". Lo dicevano noi che Cava l'anno più i forestieri che i cavesi l'Addizione. L'esempio del Sig. Baldassari a quanti in Cava continuano a leggere a sodo il Castello.

"Controvverso" è il titolo di una nuova pubblicazione letteraria mensile a 4 pagine di grosso formato ed a Pescara. Via Argentea 46, e diretta da Giovanni Martelli. Nel fare ed essere, che si annunzia bene, i nostri migliori auguri, segnaliamo alla Direzione della rivista la bandiera di un concorso con premio unico ed indivisibile di L. 25mila per un articolo critico sull'opera poetica di Gabriele D'Annunzio.

Banane - Cassatine - Zuppette - Negretti ed i migliori gelati, dove gustarli? Racconti presso il BAR degli SPORTIVI Gelateria Vittoria - Piazza Roma, 14

Lo spacio di vendita tessute UNRRA Trapanese Antonio informa i beneficiari che, sempre in attesa alle disposizioni prefettizie, sta curando la distribuzione di massae di lana. Largamente assortite in bellissime tinte e disegni originali, sono in vendita delle ottime gabbardine e dei magnifici pettinati, insieme a abiti per donna e altri buoni tessuti a prezzi convenientissimi.

LICEO DI AMALFI - LICEO DI CAVA: 1-0

Nel corso di una gara archeologica agli Scavi di Pompei, la squadra di calcio del Liceo di Amalfi ha sostenuto un incontro amichevole con quella del Liceo di Cava, alla presenza di un folto pubblico, composto dagli studenti dei due Istituti. Promotore dell'incontro, che ha visto per la prima volta di fronte le due squadre, è stato il chiarissimo Prof. Daniele Ciazzia, insegnante in ambedue gli Istituti, che ha voluto così stabilire un'indivisa solidarietà tra i due Licei.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

AMALFI: Milo; Colabelli; Giardelli; Melen; Gargano; Sganga; Apicella; Pisanelli; Gioielli; Bruni; Bifulco.

CAVA: Cotugno; Passaro; Criscuolo; Magliano; Ponticello; Cesaro; Ruggiero; Psiapi; Senatore; Piovenzano; Fasano.

Arbitro il sig. Lotter. Assisteva anche una forte rappresentanza degli Insegnanti di entrambi gli Istituti con i rispettivi Presidi.

Dopo i preliminari d'uso, si procedeva al sorteggio del campo, vinto dai Cavesei. Il primo tocco della palla, pertanto, spettava agli Amalfitani che si esibivano in alcune belle azioni, ma, per la verità, troppo lente e destinate ad infrangersi facilmente sotto la difesa avversaria, la quale, salvo poche eccezioni, forniva il più bello spettacolo dell'incontro. Nel complesso, le due squadre si equivalevano, come pure i tifosi - meglio dovremmo dire le simpatie tifosine - che sostenevano i loro beniamini con applausi calorosissimi e spiriti agonistici, senza mai trascendere in escandescenze. Il risultato di parità, col quale si è chiuso il primo tempo, non ha deluso nessuno ed un pareggio finale avrebbe compensato negativamente il comportamento delle due squadre.

Ma la fortuna ha voluto favorire alla fine chi ha saputo lottare con più accanimento, deciso a ben figurare sul campo avversario.

Nel secondo tempo quando i Cavesei riuscirono a segnare una rete, annullata per fuori gioco, gli Amalfitani si risvegliarono di colpo e lottarono con l'acqua alla gola, fiduciosi che l'attacco costituisse la migliore difesa.

Finalmente al 35 minuto una splendida azione iniziata da Bifulco e condotta da Bruni ed Apicella, si

concludeva, da parte di quest'ultimo, con un fortissimo tiro diagonale rasoterra, che fulminava la rete cavese. Cava sferrava il contrattacco, ma Amalfi aveva ormai preso in pugno le redini della partita, e i Cavesei, nella loro stessa impetuosità, trovavano la causa del loro insuccesso.

Quando l'arbitro dette il segnale di chiusura, si videro muscoli lunghi dei tifosi cavesei, e si udirono applausi deliranti degli Amalfitani che calaverosamente ineggiarono ai due Licei ed alla solidarietà sportiva fra gli studenti.

ANTONIO MARTINO

RI Trovamento

Da due onesti concittadini è stato rinvenuto un cornetto d'oro consegnato al locale Commissariato di P. S.

Nel segnalare l'atto di onestà ci compiaciamo con i due che non vogliono essere nominati.

ALLIAMBRA - oggi: RIBELLI DEL PORTO
AI METELLIANI - oggi: I PASCOLI DELL'ODIO

Per uccidere subito tutti gli insetti
ma NON PIÙ DDT COMUNE
ULTRA DDT TAVONI

al CLORDANO (Octa-Klor)
Insetticida Superiore Profumato
5 VOLTE
più potente del DDT comune
INCOLOR - NON MACCHIA

Fabbricato con materie prime e retto originali americani dagli
Stabilimenti TAVONI - Bologna
Ufficio Commerciale per il Sud Napoli
Via S. Baldoardo 11 Tel. 20-741 - TAP. Usc.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

	dell'11 giugno 1949				
Bari	83	23	45	20	54
Cagliari	62	17	1	73	14
Firenze	54	79	28	51	84
Genova	57	35	26	20	43
Milano	79	77	4	72	81
Napoli	42	15	70	21	23
Palermo	56	16	10	26	84
Roma	53	35	84	50	75
Torino	85	90	62	2	29
Venezia	18	7	5	29	61

Condirettrici responsabili:
Avv. Mario di Mauro
Avv. Domenico Apicella

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita
Tipografia Ernesto Coda
Cava del Tirreno - Tel. 46

tito di Conte, di sicura origine longobarda. (Conti erano chiamati i governatori delle città. In documenti dell'Archivio Cavese si leggono i nomi di molti Conti del villaggio S. Arcangelo: Alfano, figlio di conte Folco (1079); il conte Guasiero (1079); il conte Riccardo Alderando e Ageltruda, figlia del conte Giovanni (1098); Prezioso, figlio del conte Fandolfo (1112).

Nel distretto di Passiano vi erano molte chiese minori: quella di S. Antonio, ora distrutta, nel centro di Passiano; quella di S. Bartolomeo a Casalonga era in piedi nel 1092; fu distrutta e poi ricostruita nel 1352. La chiesa di S. Stefano esisteva nel 1225, quando fu ceduta a Ferro

(continua)

DIABETICI
PER LA VOSTRA ALIMENTAZIONE QUOTIDIANA USATE ALIMENTI
"BETIC."
(pasta, grissini, fette biscottate, ecc.)
cacioc, barbare, cacao dolce, ecc.)
che non contengono il tasso glicemico
Credete il vostro stato tipo
S.A.P.I.D. - "Betic" - 100%
MILANO - Via Temperanza 7, che
ve ne farete invio franco domicilio.